



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n. 8**

GUALBERTA ALAIDE BECCARI

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale www.comune.noale.ve.it, una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi sin da ora la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo la scheda n.8 dedicato a un personaggio sicuramente non molto conosciuto ai più **Gualberta Alaide Beccari**.

*Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255*



17 ottobre 2011

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:

LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA



Gualberta Alaide Beccari. La donna a fondamento di una società nuova di Lara Sabbadin

Gualberta (1842-1906) fu una donna di primo piano nell'Italia dei primissimi anni post-unitari, e la sua simbolica esperienza di vita passò in significativa parte in terra veneta.

L'arcinoto detto che per tradizione si fa risalire a Massimo d'Azeglio, "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani", trova forse negli ultimi decenni del secolo XIX una sua più compiuta ed emotivamente partecipata concretizzazione in talune straordinarie espressioni femminili, in particolare grazie a quelle donne che presero il coraggio e la penna e si diedero anima e corpo al giornalismo, all'inchiesta, alla pubblicistica più o meno specializzata.

Gualberta Alaide nacque a Padova da Antonietta Gloria - attrice di teatro accanto al marito, donna colta e politicamente consapevole e attiva – e da Girolamo Giacinto Beccari di Montagnana, altrettanto colto e dinamico: direttore della compagnia filodrammatica padovana dei Solerti, fu

autore e traduttore di testi teatrali. Nel 1848 Girolamo si arruolò nell'esercito del Governo Provvisorio, dal 1859 si trasferì con la famiglia a Modena, territorio di insorti, e dal 1866 (quindi dall'annessione del Veneto allo stato italiano) ritornò a Venezia per lavorare come ufficiale contabile del comando generale di artiglieria. Gualberta, terza e unica superstite di quattordici figli, seguì da vicino il padre, stando accanto al quale si costruì una profonda cultura facendogli da "segretaria" in un mondo tipicamente maschile, senza peraltro frequentare un corso regolare di studi. Oltre a coltivare passione e propensione per la scrittura e la drammaturgia, con i genitori si avvicinò già durante l'adolescenza al mondo dei patrioti, degli insorti, in particolare al gruppo dei mazziniani; maturò quindi giovanissima idee progressiste e femministe, che trovarono ampia espressione nelle riviste da lei dirette, incentrate quasi totalmente sul ruolo della donna nella società e sull'importanza dell'educazione.

Nel 1868, a 26 anni, avvia a Padova la pubblicazione della rivista "*La Donna*", che si diffonderà su tutto il territorio nazionale ma con maggiore concentrazione in Lombardia e Romagna. Conoscere questo periodico permette di capire da un'angolazione privilegiata l'ambiente e il duro clima in cui si muovevano le prime femministe italiane, e la forza – anche intellettuale – che era loro necessaria per propugnare e difendere le loro idee.

"*La Donna*" fu pubblicato a Padova negli anni 1868-1869, a Venezia nel periodo 1870-1876, infine a Bologna dall'anno successivo alla chiusura nel 1891. Lo scopo di Gualberta, secondo le sue stesse parole, era di offrire un mezzo per "dare in una donna nuova, rifatta da una nuova educazione e da una istruzione adatta, quella cittadina alla patria di cui questa tanto abbisognava, per consolidarsi moralmente dopo che si era costituita nazione". Il consolidamento morale della donna era infatti, nelle sue idee, la base per un nuovo ruolo sociale della donna stessa e per la formazione delle generazioni future di cittadini. Madre e donna-modello italiana divenne Adelaide Cairolì, che nelle battaglie risorgimentali aveva perduto quattro figli.

Significativa la sequenza dei sottotitoli del giornale: dapprima "Periodico morale ed istruttivo. Compilazione di donne italiane", poi "Periodico d'educazione compilato da donne italiane", infine negli anni bolognesi giornale che "propugna i diritti femminili". La rivista, davvero redatta con la collaborazione e gli interventi di sole donne (unica in Italia), tra le quali le più celebri pubbliciste e pensatrici femministe dell'epoca, aveva effettivamente scopi educativi, attraverso la dichiarazione dei quali molto si capisce della personalità della sua direttrice: "... il mio periodico era veramente tale quale si intitolava, perché esso vagheggiava un'educazione sociale del tutto rinnovata. S'esso non era educativo nel senso elementare della parola, era tale nel suo più ampio significato. Tutto è questione d'educazione". Educazione mirata principalmente alla donna, i cui compiti, rispetto alle precedenti concezioni venivano investiti di grandi responsabilità, come si

legge nel *Programma* della prima uscita: “La donna buona, saggia, onesta cittadina, laboriosa è lo **impulso alla civilizzazione di un popolo**: ambiziosa, vana, civetta, concorre a formare viziata la società”. I difficili e spinosi temi che il giornale affronta sono per esempio l’istruzione femminile, che si auspicava parificata a quella maschile, anche in fatto di possibilità di accesso all’università, in un mondo in cui alle donne erano riservati appositi istituti e non potevano iscriversi a licei o scuole tecniche. Gualberta sperava, con Anna Maria Mozzoni, che prima o poi si sarebbe arrivati alla scuola mista: “Speriamo poi che col tempo, le scuole miste ci verranno accordate, e allora notando le famiglie i vantaggi massimi che ne deriveranno, per l’educazione dei loro figliuoli, esclameranno nel loro segreto: Chi le sosteneva e le volle introdotte, aveva ben ragione!”. La pubblicazione, in accordo con questi intenti, dava sempre notizia dell’apertura di nuovi istituti, come la scuola superiore femminile di Venezia alla fine del 1869. Ancora, dava ampio spazio ai problemi dell’insegnamento, in particolare alla voce delle maestre di campagna che più acutamente avvertivano i disagi e la discriminazione salariale nei confronti dei colleghi maschi. E proprio la parità salariale era un altro dei temi battuti dal giornale, assieme alla rivendicazione dei diritti politici (supportati ovviamente dalla consapevolezza derivante da educazione e istruzione), o ancora il meretricio di stato o il divorzio.

Gualberta Beccari scrisse anche opere teatrali (“*Fidanzati senza saperlo*”, “*È storia*”, “*Un caso di divorzio*”), incentrate sui temi dell’emancipazione, e raccolte di racconti. Sempre in linea con le sue convinzioni circa la necessità di formare secondo alti e radicati valori morali e civili le nuove generazioni, dal 1886 fin quasi alla morte diresse anche “*Mamma*”, un giornalino per l’infanzia.

“*La Donna*”, la sua creatura maggiore, per la quale si era votata anima, corpo e sostanze economiche, chiuse nel 1891. Gualberta non godeva di buona salute: a lungo assistita dalla madre, era spesso costretta a interrompere la sua intensa attività a causa di una mal specificata malattia nervosa, che le causava fasi di immobilismo e afasia. Morì a Bologna nel 1906, in commovente povertà ma in grande lucidità: “[...] io mi guadagno la vita col frutto della mia penna, e sappiamo che in Italia ciò vuol dire [...] vita stentata; d’altra parte io mi sono messa per una via scabrosa: ho principi saldissimi [...] non transigo con essi e quindi tanto più i guadagni son scarsi”.

A questa consapevolezza nulla si può aggiungere se non che, tristemente, in poco più di un secolo nulla o quasi è cambiato: le evidenze ci dicono che le donne attaccate ai loro principi non attraggono l’attenzione dei rotocalchi, le donne abili nella loro professione sono costrette a dure regole di coesistenza con i tanti aspetti del quotidiano, le donne di cultura difficilmente arricchiscono quanto le “vane” e “civette” che popolano i teleschermi.